Sir

**Rotta balcanica**

**Bosnia ed Erzegovina. Nel campo di Lipa una tenda-refettorio per i 900 migranti al gelo**

Patrizia Caiffa

Prevista l'ultimazione nel fine settimana. Testimonianza dal campo di Lipa, in Bosnia ed Erzegovina, dove vivono 900 giovani migranti in condizioni assurde, nell'inverno bosniaco. L'iniziativa è possibile grazie a un progetto di Ipsia-Acli e Caritas ambrosiana, in collaborazione con Caritas italiana. Da Bihac parla Silvia Maraone, capoprogetto di Ipsia-Acli. Da anni realizzano in Bosnia "social cafè" nei campi per famiglie e bambini

I 900 migranti del campo di Lipa, in Bosnia ed Erzegovina, avranno presto una tenda-refettorio dove mangiare e proteggersi dalla nuova ondata di freddo gelido prevista nei Balcani, con sbalzi termici che arrivano fino a meno 10 gradi. L’iniziativa è possibile grazie a un progetto di Ipsia-Acli e Caritas ambrosiana, in collaborazione con Caritas italiana. La capo progetto Silvia Maraone, milanese, lavora lì da un anno con Ipsia-Acli e fa la spola tra la vicina cittadina di Bihac e il campo di Lipa sulle montagne, ad una trentina di km di impervia sterrata, che dovrà essere risanata dal governo bosniaco. Il progetto Caritas-Ipsia va avanti grazie ai fondi raccolti per la rotta balcanica, nell’ambito di una campagna rivolta principalmente alle comunità cattoliche.

A Lipa sono stati appena conclusi i lavori di spianatura, è stata sparsa la ghiaia sul terreno. “Ora stiamo montando le tensostrutture per il refettorio, che potrà accogliere almeno 600 persone – dice Maraone al Sir -. Poi installeremo una tenda di servizio, una per l’isolamento della scabbia e una tenda-moschea. Speriamo di riuscire entro il fine settimana”. I pasti saranno portati e distribuiti dalla Croce rossa di Bihac, che già se ne occupa due volte al giorno. Per ora quasi solo pane e scatolette.

I “social cafè” con famiglie e bambini. I sei operatori umanitari e le quattro volontarie di Ipsia-Acli sono impegnati in Bosnia da anni con vari “social cafè” ossia luoghi di animazione e socializzazione nei campi per famiglie e bambini, gli altri 6.000 che stanno percorrendo ora la rotta balcanica. In questi centri, tra un caffè o un thè caldo, si fanno attività con i bambini, si gioca a carte, si organizzano tornei e corsi di lingua, si pratica un po’ di sport. Quelli di Usivak a Sarajevo e di Sedra, ad esempio, sono stati realizzati con 50.000 euro donati dall’Elemosineria pontificia, per volontà di Papa Francesco. Ora però bisogna fronteggiare questa nuova emergenza del campo di Lipa, dopo l’incendio del dicembre scorso e la necessità di ricostruirlo per dare un minimo di riparo ai profughi. Appena ultimata la costruzione del refettorio si vorrebbe aprire anche a Lipa un “social cafè” con attività psico-sociali. “Mi piacerebbe portare degli attrezzi per una outdoor gym. Per i ragazzi potrebbe essere un modo per fare un minimo di attività motoria e passare il tempo”, confida Silvia.

In attesa del “game”. Lo scandalo delle condizioni assurde in cui si trovano a vivere le persone che cercano di arrivare in Europa attraverso la rotta balcanica, tentando il “game” al confine con la Croazia, tra violenze e respingimenti della polizia, è arrivato finalmente sotto gli occhi dei riflettori mediatici.

Anche Papa Francesco ne ha parlato durante l’Angelus del 7 febbraio, soffermandosi sulla necessità di tutelare soprattutto i minori. A Lipa ci sono esseri umani infreddoliti sotto la neve, senza riscaldamento né energia elettrica, senza acqua e docce perché congelano i tubi, un bagno ogni cento persone e cibo scarso. Lontano dagli occhi della popolazione locale, che non li accetta volentieri sul loro territorio, né si impegna con iniziative di volontariato. “Occhio non vede, cuore non duole”, chiosa l’operatrice umanitaria. Afgani, siriani, pakistani, bengalesi, iraniani trascorrono le giornate senza fare nulla, ammassati in tende di 30 persone su letti a castello, avvolti nelle coperte per ripararsi dal freddo, grazie ad una sorta di “effetto stalla”. Coperte che poi dovranno essere bruciate per non diffondere ancora di più la scabbia, viste le precarie condizioni igieniche. Qui il Covid è l’ultimo dei problemi.

Una grande capacità di resilienza. Incredibile è la capacità di resilienza di questi ragazzi, spesso in viaggio da anni tra mille disagi e pericoli. “Riescono a mantenere la calma nonostante tutto – racconta Silvia – non si lamentano del freddo. Qualche volta del poco cibo. Stanno sempre a Lipa, non scendono mai a Bihac, anche perché dovrebbero andare a piedi 30 chilometri su una strada impraticabile. Trascorrono le giornate lì, aspettando che il brutto tempo passi, prima di provare di nuovo il ‘game’ in primavera. Alcuni sono stati respinti anche 20 o 23 volte. Chi ce la fa a passare bene. Gli altri tornano nel campo”.

“La cosa più brutta è dover assistere alle violenze subite dai ragazzi alla frontiera. Minori con le braccia rotte, con frustrate sulla schiena”.

Al contrario, i momenti più belli “sono quando riceviamo notizie da quelli che sono riusciti ad arrivare alla loro mèta, in Francia o Germania. E’ importante per noi sapere che non sono vite sprecate, che hanno recuperato la loro dignità. E’ bello anche quando scherziamo e ridiamo insieme. Per qualche ora dimentichiamo dove ci troviamo”.

Nulla cambia, da anni. Quelli che soffrono qualche forma di disagio psicologico, spesso causata dalle difficoltà del viaggio, rimangono per anni nei campi. Pochissimi fruiscono dei rimpatri volontari proposti dalle organizzazioni internazionali – Oim e Unhcr -, che resteranno a Lipa come donatori per attività di back office e capacity building. Il governo bosniaco, con i soldi europei, ha già deliberato di trasformare il campo in un centro di transito e accoglienza ufficiale e provvederà alla realizzazione delle infrastrutture essenziali. Con la primavera in arrivo, della rotta balcanica se ne riparlerà il prossimo inverno, forse. “A me piacerebbe che non si affrontasse il problema solo in termini di emergenza ma a livello politico e seriamente – è il desiderio di Silvia Maraone -. Purtroppo se ne parla da anni ma non cambia nulla”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Viaggio apostolico in Iraq**

**Incontro Najaf e Ur. Padre Jaje (domenicano), “sulle orme di Francesco di Assisi, messaggero di fraternità”**

M. Chiara Biagioni

Padre Amir Jaje, domenicano, consigliere per il dialogo con l’islam nel Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso ripercorre all’indomani della conferma da parte della Santa Sede dell’incontro a Najaf del Santo Padre con l’ayatollah Al-Sistani, le tappe di dialogo interreligioso del viaggio apostolico in Iraq. “Sono incontri che ci ricordano la figura di San Francesco di Assisi. La visita a Najaf e l’incontro interreligioso ad Ur alla presenza di tutti i capi religiosi del paese, musulmani, sunniti e sciiti, cristiani, yazidi ed ebrei vuole lanciare lo stesso messaggio di fraternità di Francesco di Assisi e cioè che siamo tutti i figli di Abramo, fratelli tra noi, insieme su questa terra, per aiutare l’Iraq e i paesi vicini del Medio Oriente, a rialzarsi in piedi”.

“Sono molto contento che l’incontro tra papa Francesco e il grande ayatollah Al-Sistani, nella città di Najaf, possa avere luogo. Personalmente ho fatto tutto il possibile perché si potesse realizzare. Sarà l’abbraccio tra due uomini di pace”. Sono parole di gioia, speranza e soprattutto di grande attesa quelle che da Baghdad esprime al telefono padre Amir Jaje, domenicano, consigliere per il dialogo con l’islam nel Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso all’indomani della conferma da parte della Santa Sede dell’incontro a Najaf del Santo Padre con l’ayatollah Al-Sistani. Tra i fondatori del Consiglio iracheno per il dialogo interreligioso, padre Amir Jaje si è speso in questi mesi come mediatore tra il Vaticano e Najaf ed elenca oggi almeno due motivi che fanno dell’incontro di Najaf una tappa storica. “Al-Sistani ha giocato un ruolo molto importante durante la guerra civile in Iraq come pacificatore”, ricorda il domenicano, “quando ci furono le esplosioni dei due mausolei, chiese con forza di non cedere alla tentazione della vendetta. È stata quindi una voce di sicurezza per tutto l’Iraq. Papa Francesco arriva qui come messaggero di pace. E’ quindi importante che possa incontrare questo uomo anziano che ha giocato un ruolo decisivo per la pace in questo Paese”.

La seconda ragione?

Il loro incontro lancerà un messaggio di pace e dialogo a tutti i leader religiosi iracheni musulmani. Vedere che il loro capo religioso si incontra con papa Francesco incoraggia il clero ad incamminarsi più decisamente nel cammino della pace, a prendere le distanze da ogni discorso di odio e svolgere un ruolo di mediatori.

È molto importante formare, in questo momento, leader religiosi che non incitano alla violenza.

L’incontro avverrà poi a Najaf. Cosa rappresenta per il mondo sciita questa città?

Najaf può essere considerata come il Vaticano degli sciiti nel mondo. Innanzitutto, perché a Najaf si trova il mausoleo dell’imam Alì che può essere considerato come il cuore pulsante dell’Islam sciita. È poi il luogo dove si forma il clero sciita, tutti gli ayatollah sono passati e devono passare per Najaf. Ma c’è anche una questione più politica da considerare e cioè la rivalità – forse sarebbe meglio chiamarla una guerra non dichiarata – tra la scuola di Al-Sistani e la scuola rappresentata all’imam Khomeini che propone una visione teocratica della gestione dello stato. Al-Sistani non è mai stato d’accordo con questa visione e, anzi, ha lavorato per una separazione dello Stato dall’ambito religioso. E quando nel 2019 i giovani scesero in piazza per chiedere riforme e cambiamenti significativi volti soprattutto a ridare la sovranità agli iracheni, Al-Sistani li sostenne.

Venendo qui, Papa Francesco incoraggia gli iracheni a scegliere la vita e non il settarismo religioso.

Cosa si attendono oggi gli iracheni?

Gli iracheni vedono in Papa Francesco un messaggero di pace. E quindi aspettano che chieda ai responsabili politici e religiosi di scegliere l’Iraq per gli iracheni, di schierarsi contro il settarismo religioso, che ha in questi anni distrutto il Paese. I giovani soprattutto vogliono essere – prima ancora che musulmani, cristiani, yazidi – cittadini iracheni. In questo senso anche l’incontro interreligioso che si terrà sempre sabato 6 marzo nella piana di Ur, è importante.

Il papa, arrivando nella città di Abramo, dirà agli iracheni di oggi: siete tutti fratelli, figli di un unico padre e quindi prima ancora di essere divisi dalle religioni, figli di questa terra e fratelli tra voi. Quello che ci aspettiamo da papa Francesco è un messaggio di fraternità.

Chi è Al-Sistani?

Come dicevo prima, Al-Sistani è un uomo di pace. Ha giocato un ruolo importante anche per i cristiani iracheni. Quando nel 2004 le chiese cristiane furono attaccate, subito ha fatto una dichiarazione per condannare con una Fatwa questi attacchi dicendo che è vietato versare il sangue dell’uomo. È pertanto un leader che incoraggia a vivere come iracheni, che non vuole mischiare la politica nella religione e si presenta non come capo politico ma come capo spirituale.

Sarà firmato anche a Najaf un Documento come quello di Abu Dhabi?

Personalmente auspicavo un Documento ma mi è stato detto che non c’è stato abbastanza tempo per redigere un testo comune che richiede molto lavoro prima di una firma finale. Ci sarà pertanto un incontro fraterno, breve, ma simbolicamente molto importante. Ma non ci sarà un testo. In effetti bisogna considerare che il Documento di Abu Dhabi è il risultato finale di un lungo lavoro. Ci sono voluti mesi, se non addirittura anni, di preparazione prima di arrivare alla redazione del testo e due incontri: uno del Grande Imam al Tayyeb direttamente in Vaticano ed un altro ad al-Azhar. Incontri che hanno poi portato alla firma finale del Documento. Quello allora che si svolgerà a Najaf, può essere considerato una prima tappa che speriamo, poterà un giorno alla firma del documento. Sarebbe un atto importante che dice al mondo che sunniti e sciiti hanno firmato lo stesso Documento.

Che impatto allora può la visita di papa Francesco per tutto il Medio Oriente?

Sono viaggi che ci ricordano la figura di San Francesco di Assisi, che è andato lui stesso verso i musulmani incontrando anche il sultano.

Già allora il Santo di Assisi ha voluto mostrare al mondo del suo tempo, mondo accecato dall’odio e dalla violenza, che siamo fratelli prima ancora che musulmani o cristiani. La visita a Najaf e l’incontro interreligioso ad Ur alla presenza di tutti i capi religiosi del paese, musulmani, sunniti e sciiti, cristiani, yazidi ed ebrei, vogliono lanciare lo stesso messaggio di Francesco di Assisi e cioè che siamo tutti i figli di Abramo, fratelli tra noi, insieme su questa terra, per aiutare l’Iraq e i paesi vicini del Medio Oriente, a rialzarsi in piedi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Dichiarazione**

**Senza dimora morto a Torino: Cnca, “servono amministrazioni capaci di promuovere una vera integrazione sociale”**

 “L’allontanamento forzato delle persone senza dimora dal centro di Torino e la morte, in strada, di Mostafa Hait Bella pongono delle domande importanti alla politica e all’opinione pubblica in uno dei momenti più drammatici della nostra storia”: è quanto dichiara Riccardo De Facci, presidente del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca). “Da una parte, un tragico evento che evidenzia il disagio che riguarda, nelle nostre città, fasce crescenti di popolazione. Dall’altra una risposta delle istituzioni che allontana questo disagio dai salotti buoni della città, per cacciarlo ancora più ai margini”, aggiunge.

“Il Cnca – conclude De Facci – invita le forze politiche e tutte le istituzioni coinvolte nella prossima tornata elettorale, che riguarderà alcune delle principali città italiane, ad evitare facili scorciatoie e a non cercare consenso colpendo soprattutto i più fragili, ma promuovendo azioni responsabili per affrontare le tante e nuove vulnerabilità e i numerosi problemi sociali ed economici che l’epidemia di Covid ha accresciuto in maniera esponenziale. Abbiamo bisogno di amministrazioni locali capaci di realizzare piani di integrazione sociale, coinvolgendo il Terzo settore e tutti i soggetti interessati, non di sceriffi forti con i più deboli. Le reti della solidarietà e di aiuto, a cui hanno partecipato le organizzazioni del Cnca insieme a molti altri soggetti, che ­in questi mesi si sono così tanto prodigate in favore delle fasce più vulnerabili della popolazione sono pronte a costruire, assieme alle amministrazioni capaci e disponibili, risposte strutturali che partano dall’ascolto e dall’accoglienza proprio di questi ampi strati di popolazione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Governo: colpo di scena su Draghi, Grillo rinvia il voto su Rousseau**

**Pd: 'Bene riforma fiscale'. Berlusconi ha guida la delegazione di FI. Salvini conferma la piena apertura, Meloni: 'Non voteremo la fiducia'. Leu: 'Speriamo atteggiamento univoco con Pd e M5S'**

Colpo di scena sulla sorte del governo Draghi. Lo scontro tra i Cinque Stelle costringe Grillo a rinviare il voto degli iscritti su Rousseau per evitare una spaccatura che può essere fatale al tentativo dell'ex presidente della Bce.

'Aspettiamo a votare che Draghi abbia le idee chiare, un po' di pazienza. Ho detto no alla Lega e lui mi ha risposto... non lo so, vediamo...', dice Grillo nel video in cui definisce Draghi 'un grillino'. Arriva la replica di Salvini: 'Incredibile Grillo. Noi confermiamo il nostro atteggiamento costruttivo, responsabile, positivo e che ci porta a non parlare di ministeri e a non mettere veti'.

Il sì a Draghi da Berlusconi, Zingaretti, Salvini e delegazione M5S ha chiuso il secondo giro di consultazioni del presidente incaricato che oggi vedrà le parti sociali. Sulla strada del professore l'unico stop è quello di Fratelli d'Italia: 'Ha detto no alla flat tax', dice Meloni. Salvini invece conferma piena apertura, anche sul fisco: 'Non aumenta le tasse. Chiediamo la pace fiscale'. Svolta della Lega anche al Parlamento europeo con il sì al Recovery. Credito senza condizioni da Berlusconi, al ritorno in prima persona alle consultazioni. Il Pd non pone veti: 'La Lega? Il perimetro del governo lo decide Draghi', dice Zingaretti. "Conversione a U su Draghi? Ancora dobbiamo mettere al voto" il sì a Draghi e "ancora dobbiamo prendere tempo. Noi oggi dobbiamo fare un governo che deve essere puntellato con chiarezza e con proposte concrete. Il motivo del sì a Draghi non è che se fossimo tornati in Parlamento saremmo contati meno". Il secondo turno di consultazioni, il film della giornata

Stop Grillo a voto Rousseau, "Draghi uno di noi" - IL VIDEO - "Pensavo fosse un banchiere di Dio invece è un grillino". A tarda sera arriva, atteso come se fosse una benedizione da buona parte del M5S, l'endorsement di Beppe Grillo a Mario Draghi e lo stop al voto degli iscritti. Il Garante del M5S, dopo la decisione di mettere su Rousseau la votazione sul governo guidato dall'ex governatore della Bce, è costretto a tornare a Roma e, a sorpresa, a partecipare nuovamente alle consultazioni con Draghi. Serve l'impronta del fondatore sul sì del Movimento al nuovo governo per piegare la trincea dei "contras", folta al Senato e foltissima tra gli attivisti. Con al conseguenza che, un no della base a Draghi, porterebbe ad una sicura scissione nei gruppi pentastellati. La decisione di affidarsi al voto agli iscritti scatena una guerra fratricida nel Movimento che, secondo fonti parlamentari qualificate, innesca una tensione altissima tra Grillo e Davide Casaleggio, sebbene dall'Associazione Rousseau neghino qualsiasi attrito. E perfino il post con cui il capo politico annuncia, poco dopo ora di pranzo, che il M5S chiederà a Draghi quale sia il perimetro politico della maggioranza, finisce sotto attacco da parte dell'ala pro-governo del Movimento, la più numerosa alla Camera e, probabilmente, anche al Senato. "Se vince il no su Rousseau qui facciamo la scissione al contrario", spiega nel pomeriggio un big del gruppo a Montecitorio facendo capire che i pro-Draghi potrebbero anche non rispettare il voto "dell'intelligenza collettiva". Serve che Grillo ritorni in campo. E l'ex comico lo fa. In un video sottolinea alla base come Draghi abbia detto sì al reddito di cittadinanza e all'ambiente come pilastro del nuovo governo. Ma per votare su Rousseau chiede di aspettare. Serve insomma un altro segnale da parte del premier incaricato, che eviti la spaccatura del M5S. E un segnale potrebbe avvenire, secondo un'interpretazione che circola nel Movimento, quando Draghi parlerà al Quirinale dopo il giuramento. E, soprattutto, dopo che avrà stilato la lista dei ministri del nuovo governo. Un governo nel quale Grillo e i vertici del M5S puntano dritti ai temi della transizione ecologica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: 10.630 positivi, 422 vittime. Tasso positività scende al 3,9%**

**Aggiornamento Piano vaccini, 6 categorie nella seconda fase. Le priorità a partire da soggetti 'estremamente vulnerabili'**

Nelle ultime 24 ore sono stati 10.630 i test positivi al coronavirus registrati in Italia, secondo i dati del ministero della Salute. Lunedì erano stati 7.970.

Fibra fino a 1 Gigabit e chiamate illimitate a partire da 25€/mese se domicili la fattura. TIM BUSINESS

Le vittime sono 422, a fronte delle 307 di lunedì.

Sono stati 274.263 i test (tamponi molecolari e antigenici) effettuati nelle ultime 24 ore in Italia (ieri erano stati 144.270, oltre 130 mila in meno), con un tasso di positività in calo al 3,9% (lunedì era stato del 5,5%, quindi in calo dell'1,6%), secondo i dati del ministero della Salute.

"Penso di no, perchè c'è un accordo al livello di Commissione Europea siglato dai ministri dei paesi aderenti". Ha risposto così il Presidente e Amministratore delegato di Irbm Piero Di Lorenzo nel corso della trasmissione Porta a Porta in merito alla volontà di alcuni governatori di Regione di acquistare i vaccini sul mercato. "Che io sappia - ha concluso Di Lorenzo che con Irbm collabora al vaccino Oxford-AstraZeneca - per il vaccino di AstraZeneca questo problema non è all'ordine del giorno".

Sono 6 le categorie che verranno vaccinate prioritariamente nella seconda fase della campagna vaccinale anti-Covid. La prima sarà quella dei soggetti "estremamente vulnerabili" per particolari patologie, indipendentemente dall'età. Lo prevede l'aggiornamento del piano nazionale vaccinazioni per SarsCov2.

I soggetti 'estremamente vulnerabili' sono quelli con patologie valutate come "particolarmente critiche in quanto correlate al tasso di letalità associata a Covid-19". Si tratta di soggetti con malattie respiratorie, cardiocircolatorie, condizioni neurologiche e disabilità, diabete ed endocrinopatie severe, fibrosi cistica, patologia renale, malattie autoimmuni, malattie epatiche e cerebrovascolari, patologia oncologica, sindrome di Down, trapianto di organo solido, grave obesità. Lo prevede l'aggiornamento del Piano vaccinazione anti-Covid.

Seguono, le persone tra 75 e 79 anni; tra 70 e 74 anni; persone con particolare rischio clinico dai 16 ai 69 anni; persone tra 55 e 69 anni senza condizioni che aumentano il rischio clinico; persone tra 18 e 54 anni senza aumentato rischio clinico. Alle prime 5 categorie andranno i vaccini a mRna, alla sesta quello AstraZeneca.

Tra le fasce prioritarie nella fase 2 di vaccinazioni anti-Covid, l'aggiornamento del Piano vaccinale prevede pure gli over-70 (categorie 2 e 3) e ciò in virtù del più alto tasso di letalità associato a Covid-19. Queste categorie di priorità, si legge, "vengono definite sulla base del criterio anagrafico in quanto questa variabile assume un ruolo preponderante nella valutazione dei fattori di rischio di mortalità associata a Covid-19". Infatti, in questa fascia di età "il tasso di letalità di coloro che vengono a essere infettati risulta pari al 10%".

Nell'aggiornamento del Piano nazionale vaccinazioni per SarsCov2 - che l 'Ansa ha potuto visionare - si indicano le priorità per la seconda fase della campagna anche in ragione dei vaccini disponibili. Il documento di aggiornamento delle categorie e dell'ordine di priorità per la vaccinazione ('Priorità per l'attuazione della seconda fase del piano nazionale vaccini covid-19') è stato elaborato dal ministero della Salute in collaborazione con Aifa, Iss e Agenas, tenendo conto della riduzione dei vaccini disponibili nella prima fase della campagna di immunizzazione. Il documento è stato oggetto di confronto con il Comitato nazionale di bioetica. Verrà ora discusso in Conferenza Stato-Regioni.

Il piano vaccini "ha valenza nazionale" e dunque "ogni atto delle singole Regioni diretto a intervenire sulla materia può essere valutato dal ministro della Salute in ragione della necessità di azioni coordinate ed omogenee su tutto il territorio nazionale". Lo scrive il capo di gabinetto del ministero della Salute in una lettera inviata al Cts in merito al piano della Lombardia, sottolineando la necessità di un "raccordo" tra le iniziative delle Regioni con le prescrizioni nazionali. Da parte del ministero ci sarà comunque un esame "rapido e costruttivo" del piano, "purché in linea con le indicazioni del piano nazionale".

L'integrazione del Piano vaccini anti-covid proposta dal Ministero della Salute presenta "alcune criticità" e risulta "in questa fase di difficile applicazione per la carenza delle dosi di vaccino disponibili e per l' indeterminatezza di alcune indicazioni". E' questa la posizione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, che in un documento muove una serie di rilievi rispetto ai target da vaccinare, suggerisce la possibilità di usare Astrazeneca anche per gli over 55 senza patologie e di verificare la disponibilità sul mercato di ulteriori vaccini.

"Ci sono ancora molti studi in corso, ma al momento non sembra che la variante inglese abbia come target specifico i bambini, ovvero non li infetta in maniera particolare rispetto agli altri". Mentre per quanto riguarda le altre varianti "i dati non sono ancora sufficienti a formulare ipotesi". A dirlo sono gli esperti dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) in un aggiornamento delle Faq sulle Varianti del Sars-Cov-2. Rispondendo alla domanda "Le varianti colpiscono in maniera particolare i bambini?", gli esperti scrivono: "finora le varianti più preoccupanti non sembrano causare sintomi più gravi in nessuna fascia di età".

"Per gli anticorpi monoclonali, la distribuzione avverrà come per il Remdesivir". Lo ha spiegato ai giornalisti il presidente del Veneto Luca Zaia. "C'è una regia nazionale - ha proseguito - e a seconda delle richieste ci sono plafond regionali, per i candidati a quel tipo di terapia. Sono i clinici che in base alle linee guida decideranno e chiederanno, in base al paziente che hanno. I monoclonali sono strategici nelle prime 72 ore dalla comparsa dei sintomi, quindi - ha concluso Zaia - è il clinico che decide".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il retroscena**

**Governo, Draghi è preoccupato per le scelte del Movimento 5 Stelle**

No a nuove tasse né condoni. Piano di lavori sul modello Genova. L’ex capo della Bce dirà i nomi solo poco prima di salire al Colle e aspetta il voto su Rousseau

di Francesco Verderami

Mario Draghi è costretto ad attendere, perché il timing che si era dato per formare il governo non coincide con il fuso orario dei grillini, con i loro riti assemblearisti, proiezione di tormenti interni che finiscono per scaricarsi sulle scelte del Palazzo e del Paese. E ieri Silvio Berlusconi aveva percepito la preoccupazione dell’ex presidente della Bce, quando era andato a incontrarlo. «Purtroppo siamo in ritardo con la tabella di marcia — gli aveva confidato il premier incaricato — perché bisogna attendere l’esito delle consultazioni dei Cinque Stelle sulla piattaforma Rousseau». «Sarà positivo», aveva commentato il Cavaliere, che però coglieva nella risposta del suo interlocutore un chiaro segno d’incertezza: «Eh, vediamo. Speriamo bene...».

Poco più tardi Draghi avrebbe visto confermate le sue previsioni. La delegazione grillina gli avrebbe infatti riferito di voler posticipare il referendum: come se non bastasse, sarebbero stati sottoposti al voto anche i punti del suo programma di governo. Ora, siccome il premier incaricato aveva già spiegato ai Cinque Stelle di considerare «indispensabile» la loro presenza in maggioranza, è evidente il motivo per cui ritiene ancora «lontana» la chiusura del suo lavoro: senza una chiara base politica non può sciogliere la riserva con il capo dello Stato.

Così ieri sera tornavano a circolare le voci inquietanti del giorno prima, riferite a un autorevole esponente dem da uno degli uomini più vicini a Beppe Grillo e subito trasmesse agli altri dirigenti del Pd: «Grillo verso il no.Vi risulta?». La segnalazione non era stata considerata attendibile, perché dal fronte grillino erano giunte rassicurazioni sulla volontà di appoggiare Draghi «anche se decidesse di fare un governo di soli tecnici». Invece ieri sera il fondatore di M5S ha messo in agitazione l’intera comunità politica. Ma soprattutto il Pd, che teme di veder saltare l’alleanza con i grillini, mentre nel partito c’era (e c’è ancora) chi guardava (e guarda) con sospetto «le manovre» di Giuseppe Conte, specie dopo la sua conversazione con il senatore «responsabile» Andrea Causin la sera in cui l’ex presidente della Bce aveva preso l’incarico: «Ho il controllo del Movimento. Non voterà la fiducia a Draghi. Aspetta».

In nottata Grillo ha giustificato il ritardo del voto perché resta in attesa di capire se Draghi ha «le idee chiare». A parte il fatto che Draghi ha usato due giri di consultazioni per spiegare il programma e verificare il perimetro della maggioranza, dietro quel messaggio si celerebbe un diktat: la richiesta di una sorta di endorsement verso i futuri ministri grillini politici. Cambia così il timing del premier incaricato, che dopo l’incontro di oggi con le parti sociali avrebbe usato la giornata di domani per stilare la lista dei ministri. Sugli incarichi di governo non ha mai offerto spazi di manovra ai partiti, che — secondo fonti accreditate — verrebbero avvertiti praticamente a cose fatte, cioè poco prima dell’incontro al Quirinale tra l’ex presidente della Bce e Sergio Mattarella. L’unico con il quale Draghi si confronta.

Di qui il nervosismo delle forze politiche, che ieri sentivano avvicinarsi il momento delle scelte ed erano in fibrillazione per la totale assenza di informazioni. Ma nessuno prevedeva il colpo di scena grillino, che ferma le lancette della crisi e spiazza partiti e istituzioni. Il Pd si interrogava sui tatticismi di Matteo Salvini, non immaginava invece di dover fare i conti con il surreale atteggiamento dei suoi alleati a Cinque Stelle. E dire che ieri Zingaretti aveva lasciato Draghi con un umore diverso rispetto al primo colloquio. Allora il segretario dem aveva dovuto persino bloccare quanti nel suo partito si lamentavano per l’atteggiamento di Draghi: «Chissà dove ci porterà...».

Certo, resta l’ansia sulla composizione del governo, ma dalla Lega al Pd, passando per FI e i centristi dell’Udc, ieri tutti si ritenevano in fondo soddisfatti del programma. Per il progetto nazionale sulla vaccinazione di massa attraverso una piattaforma digitale. Per l’accordo in itinere con l’Europa sulla riprogrammazione delle dosi da distribuire all’Italia. Per il piano di investimenti pubblici che consentirebbe di aprire immediatamente i cantieri, seguendo quella che Draghi ha definito la «formula Genova». Per la riforma del fisco che non prevederebbe aumenti di tasse né condoni. Per l’impegno a sollecitare la pubblica amministrazione sui sussidi «che sono stati stanziati ma che non sono arrivati».

Il tutto — come aveva spiegato il premier incaricato — dentro un quadro di «sempre maggiore integrazione europeista» e di legame con gli Stati Uniti: «Perché ho intenzione di tenere rapporti privilegiati con una sponda dell’Atlantico e non intendo navigare per altri mari». Dopo aver ascoltato Draghi, Berlusconi per un attimo aveva fatto Berlusconi:«Condivido tutto. Mi sembra un libro dei sogni». «È un programma», gli aveva sorriso l’ex capo della Bce: «Dobbiamo solo farlo partire». Quando Grillo vorrà farlo partire...

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**Vaccini e istruzione: le scelte da fare in fretta**

Il presidente del Consiglio incaricato Draghi ha già posto l’accento su alcuni temi durante le consultazioni. I passi necessari per tornare per quanto possibile alla normalità

di Daniele Manca

Due i temi che in queste ore il presidente incaricato Mario Draghi ha posto con più decisione all’attenzione delle forze politiche nel corso delle consultazioni. Uno è stato la scuola, l’altro la necessità di una forte accelerazione nella campagna di vaccinazione. In fase di formazione dei governi spesso e giustamente si pone l’accento sui programmi e sulle molte ambizioni che le nascenti maggioranze si propongono di realizzare. Un terreno sul quale i partiti si muovono agilmente e trovano la loro ragion d’essere. Tanto che perlomeno sui titoli dei capitoli, dalle riforme di Pubblica amministrazione e giustizia civile a digitalizzazione e ambiente, trovano immediati terreni di confronto. E spesso convergenze.

Ma non va dimenticato che, il governo che dovrà vedere la luce, ha origine da quelle parole del presidente Sergio Mattarella sulla crisi che da sanitaria si trasforma in sociale ed economica. Le risposte immediate che i cittadini si attendono sono relative ai problemi quotidiani. A cominciare proprio dai vaccini e dalla scuola prima vittima delle misure anti-Covid a ogni rialzo del numero di contagi.

Molto invece si è discusso e si discuterà di Recovery plan, di quegli investimenti che per essere compresi e validati dall’Unione europea dovranno offrire del valore aggiunto. Dovranno cioè rendere possibile un maggiore sviluppo, un’economia che sia più attenta all’ambiente e non lasci indietro nessuno. Nessun euro di quei 209 miliardi — che rappresentano assieme a quelli che andranno alla Spagna, il 40% del piano europeo — dovrà essere investito in modo improprio o, peggio, non speso.

Ma la cornice che Bruxelles ci ha fornito, assieme a quel debito comune che finanzierà il Next generation Eu e che rappresenta il miglior esempio di solidarietà continentale, dovrà innestarsi su un Paese che per quanto lentamente dovrà aver già iniziato a recuperare fiducia. Che dovrà avere comportamenti dettati sì dall’emergenza Covid ma che non siano solo costrizione.

In Parlamento spesso si crede che fatta una legge o approvato un decreto sia finito il lavoro. Non è così. Anzi, è da quel momento che rischia di approfondirsi il solco tra politica e cittadinanza. Una politica che legifera ma che non riesce a rendere atti concreti quelle scelte.

Al governo spetterà il compito di iniziare a ricongiungere quei due mondi. E per farlo sarà per questo necessario ripartire dall’emergenza sanitaria. Il commissario europeo Paolo Gentiloni spesso ricorda come nel novembre dello scorso anno l’Economist mise in copertina il vaccino titolando il servizio: «La luce in fondo al tunnel». Da quel momento i Paesi e i cittadini hanno iniziato a pensare che il superamento della pandemia fosse possibile.

Ma nel nostro Paese, proprio sul vaccino, il disorientamento dei cittadini è palpabile. Ogni Regione sta seguendo suoi tempi e suoi percorsi. I piani si accavallano. Ieri si sono iniziate a individuare le categorie a rischio. Ma ancora oggi in molte Regioni sono più le incognite che le certezze. Dobbiamo ringraziare l’Europa per aver potuto disporre di maggior potere contrattuale nei confronti delle case farmaceutiche.

Sino ad oggi però siamo a sole 22 milioni di dosi consegnate alle quali se ne aggiungeranno 115 entro il primo trimestre e si arriverà a sfiorare i 500 milioni nel secondo trimestre. Che ci siano stati ritardi è perciò innegabile e sarà ancora più decisiva l’azione dei singoli Paesi per non aggiungere ritardo a ritardo.

Dobbiamo chiederci se sinora è stato fatto tutto il possibile sul fronte dei vaccini. E la risposta è no. Prima ancora che di programmi, Recovery plan ed Europa (temi sui quali non abbiamo dubbi il presidente incaricato sarà pronto a dare risposte), si devono da subito inviare segnali concreti ai cittadini su tempi e modi della vaccinazione, come indicato da Draghi nelle consultazioni. Su questo si attende l’impegno delle forze politiche nel sostenere il governo, accantonando speriamo le quotidiane guerriglie verbali alle quali siamo stati abituati negli ultimi anni.

Si tratta di punti decisivi per la salute degli italiani. Ma con altre positive conseguenze. L’economia del nostro Paese dà chiari segni di vitalità. La produzione industriale e la fiducia delle imprese soprattutto manifatturiere si sta ricostruendo. Ma affinché consumi e comportamenti possano ridare ossigeno a quell’altra parte fondamentale per la ripresa che sono i servizi, va gestita la convivenza con il Covid con i minori timori possibili da parte dei cittadini. Lo stesso Recovery plan per quanto decisivo e opportunità straordinaria per recuperare il tempo perduto, potrà dispiegare i suoi effetti solo se l’economia sarà già tornata a riprendersi.

Si deve tornare per quanto possibile alla normalità, in una situazione che lo sappiamo normale non è. Individuare nella scuola una priorità significa anche questo. Significa tornare a occuparsi di quelle generazioni a cui si richiama il Next generation Eu. Già lo scorso agosto Francesco Giavazzi indicava dalle colonne del Corriere la necessità che la scuola tornasse a essere la «casa» degli studenti. «Non deve finire alle 14 né chiudere per le vacanze dall’8 giugno al 15 settembre. Nei giorni di lezione deve restare aperta fino alle 18…», scriveva.

In quelle parole c’era l’ambizione di un Paese che scommettendo sul futuro, dovrebbe cogliere l’occasione per non farsi imbrigliare nella ragnatela dei «non si può», «non si è mai fatto», «non lo permettono le norme». Per fortuna almeno uno dei «non» («non ci sono risorse»), grazie all’Europa, è stato eliminato. Al governo e alle forze politiche di maggioranza il compito di eliminare gli altri. Vale per la scuola così come per i vaccini.